



Modulo Vocazione – Allarga la vita
3° Sottomodulo – Cambio il mondo
#futuro #orientarsi #lavoro

Mestieri per la vita **#interiorità #19-24**

Obiettivo

Imparare a vivere lo studio e il lavoro come realizzazione della nostra vocazione umana e sociale.

Contenuti

I Vangeli sono carichi di uomini fotografati nelle loro attività lavorative, falegnami, soldati, esattori delle tasse, contadini e pastori. Ogni mestiere ha in sé la risposta alla chiamata personale di Dio. Studente, avvocato, ingegnere, maestro e così via non rappresentano semplicemente titoli che ci ritroviamo, dopo tanto sacrificio, sul nostro documento di riconoscimento. Sono soprattutto la “risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri?” (CV, 273). Questa consapevolezza fa del nostro lavoro la via per mettere in pratica la Parola ogni giorno e gettare semi di bene nel nostro tempo, spendendoci per gli altri e per la comunità. Evitiamo il rischio di rendere il lavoro un mero strumento finalizzato al reddito, vivendo ciò che nelle nostre scelte quotidiane riconosciamo come *vocazione*.

Attività

Questo esercizio intende fare un passo in avanti, riconoscendo il lavoro come luogo in cui “*poter dare qualcosa agli altri*”. Allarghiamo lo sguardo: quando si parla di *altri* si fa riferimento non solo al nostro vicino, al collega di studio o di lavoro con cui condividiamo le nostre giornate. Si parla di comunità in senso ampio, a cui generosamente offriamo la nostra creatività, il nostro impegno e il nostro servizio. Proponiamo al gruppo una *tavola rotonda* per confrontare modi diversi di rispondere e vivere la vocazione personale. Si potrebbero invitare: l'assistente, un laico consacrato, uno o più studenti e giovani lavoratori, un contadino, una coppia di sposi, il capo di un'azienda locale. Proveremo a riconoscere un orizzonte comune di intreccio tra *lavoro e vita*.

Per riflettere...

- Come associ lavoro/studio alla vocazione personale?
- Riesco a vedere, in tutto l'insieme di attività umane, l'opera della *Creazione* che si esprime in una varietà infinita di carismi e di capacità?
- In che modo possiamo contribuire, attraverso le attività umane, alla costruzione di una società più giusta?

Materiali

VOCAZIONE

È la parola che dovresti amare di più.
Perché è il segno di quanto
Sei importante agli occhi di Dio.
È l'indice di gradimento, presso di Lui,
della tua fragile vita.
Sì, perché se ti chiama,
vuol dire che ti ama.
Gli stai a cuore, non c'è dubbio.
In una turba sterminata di gente,
risuona un nome: il tuo!
Stupore generale.

A te non ci aveva pensato nessuno.
Lui sì!
Davanti ai microfoni della storia
ti affida un compito su misura...
... per Lui!
Sì, per Lui, non per te.
Più che una missione,
sembra una scommessa.
Una scommessa sulla tua povertà.
Ha scritto “ti amo” sulla roccia,
non sulla sabbia, come
nelle vecchie canzoni.
E accanto ha messo il tuo nome.
L’ha scritto di notte! Nella tua notte!
Alleluia! Puoi dire a tutti:
non si vergogna di me!

Don Tonino Bello

Dall’Omelia del Santo Padre Francesco “Il lavoro è la vocazione dell’uomo”, 1 maggio 2020.

«E Dio creò» (Gen 1,27). Un Creatore. Creò il mondo, creò l’uomo, e diede una missione all’uomo: gestire, lavorare, portar avanti il creato. E la parola lavoro è quella che usa la Bibbia per descrivere questa attività di Dio: «Portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (Gen 2,2). E consegna questa attività all’uomo: “Tu devi fare questo, custodire quello, quell’altro, tu devi lavorare per creare con me – è come se dicesse così – questo mondo, perché vada avanti” (cfr Gen 2,15.19-20). A tal punto che il lavoro non è che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro umano è la vocazione dell’uomo ricevuta da Dio alla fine della creazione dell’universo.

E il lavoro è quello che rende l’uomo simile a Dio, perché con il lavoro l’uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose; anche di creare una famiglia per andare avanti. L’uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. E dice la Bibbia che «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Cioè, il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l’armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l’uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L’uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell’uomo: lavorare. E questo dà dignità all’uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro.

Una volta, in una Caritas, a un uomo che non aveva lavoro e andava per cercare qualcosa per la famiglia, un dipendente della Caritas [ha dato qualcosa da mangiare] e ha detto: “Almeno lei può portare il pane a casa” – “Ma a me non basta questo, non è sufficiente”, è stata la risposta: “Io voglio guadagnare il pane per portarlo a casa”. Gli mancava la dignità, la dignità di “fare” il pane lui, con il suo lavoro, e portarlo a casa. La dignità del lavoro, che è tanto calpestata, purtroppo.

Nella storia abbiamo letto le brutalità che facevano con gli schiavi: li portavano dall’Africa in America – penso a quella storia che tocca la mia terra – e noi diciamo: “Quanta barbarie!”. Ma anche oggi ci sono tanti schiavi, tanti uomini e donne che non sono liberi di lavorare: sono costretti a lavorare per sopravvivere, niente di più. Sono schiavi: i lavori forzati... Ci sono lavori forzati, ingiusti, malpagati e che portano l’uomo a vivere con la dignità calpestata. Sono tanti, tanti nel mondo. Tanti. Nei giornali alcuni mesi fa abbiamo letto, in un Paese dell’Asia, come un signore aveva ucciso a bastonate un suo dipendente che guadagnava meno di mezzo dollaro al giorno, perché aveva fatto male una cosa. La schiavitù di oggi è la nostra “in-dignità”, perché toglie la dignità all’uomo, alla donna, a tutti noi. “No, io lavoro, io ho la mia dignità”. Sì, ma i tuoi fratelli, no. “Sì, Padre, è vero, ma questo, siccome è tanto lontano, a me fa fatica capirlo. Ma qui da noi...”. Anche qui, da noi. Qui, da noi. Pensa ai lavoratori, ai giornalieri, che tu fai lavorare per una retribuzione minima e non otto, ma dodici, quattordici ore al giorno: questo succede oggi, qui. In tutto il mondo, ma anche qui. Pensa alla domestica che non ha retribuzione

giusta, che non ha assistenza sociale di sicurezza, che non ha capacità di pensione: questo non succede in Asia soltanto. Qui.

Ogni ingiustizia che si compie su una persona che lavora è calpestare la dignità umana; anche la dignità di quello che fa l'ingiustizia: si abbassa il livello e si finisce in quella tensione di dittatore-schiavo. Invece, la vocazione che ci dà Dio è tanto bella: creare, ri-creare, lavorare. Ma questo si può fare quando le condizioni sono giuste e si rispetta la dignità della persona.

Oggi ci uniamo a tanti uomini e donne, credenti e non credenti, che commemorano la Giornata del Lavoratore, la Giornata del Lavoro, per coloro che lottano per avere una giustizia nel lavoro, per coloro – bravi imprenditori – che portano avanti il lavoro con giustizia, anche se loro ci perdono. Due mesi fa ho sentito al telefono un imprenditore, qui, in Italia, che mi chiedeva di pregare per lui perché non voleva licenziare nessuno e ha detto così: “Perché licenziare uno di loro è licenziare me”. Questa coscienza di tanti imprenditori buoni, che custodiscono i lavoratori come se fossero figli. Preghiamo pure per loro. E chiediamo a San Giuseppe – con questa icona [una statua collocata vicino all'altare] tanto bella, con gli strumenti di lavoro in mano – che ci aiuti a lottare per la dignità del lavoro, perché ci sia il lavoro per tutti e che sia lavoro degno. Non lavoro di schiavo. Questa sia oggi la preghiera.

Dall'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit* del Santo Padre Francesco

La vocazione

248. La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

249. Nell'Esortazione *Gaudete et exultate* ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità».[136] Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».[137]

La chiamata all'amicizia con Lui

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr Mc 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr Mt 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».[138]